

“La Cupola uccise Terranova”

Ergastolo per sette boss

REGGIO CALABRIA - La Corte d'assise di Reggio Calabria (presidente Ippolito, a latere Giglio, pm Verzera) ha inflitto sette ergastoli ai componenti della «cupola» di Cosa nostra, per l'assassinio del consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, Cesare Terranova, e del suo capo scorta, Lenin Mancuso, avvenuto il 25 settembre 1979. All'ergastolo sono stati condannati Salvatore Riina, Bernardo Brusca, Bernardo Provenzano, Francesco Madonia, Pippo Calò, Antonino Geraci, Michele Greco, nella qualità di mandanti. Sono stati invece assolti Leoluca Bagarella, Giuseppe Madonia e Giuseppe Farinella, difeso dall'avvocato Valerio Vianello, dall'accusa di essere stati gli esecutori materiali del duplice delitto.

Il processo, approdato su decisione della Cassazione a Reggio Calabria nel 1998 per legittima suspicione, era stato riaperto dalle dichiarazioni del collaboratore Francesco Di Carlo, killer di Roberto Calvi, l'ex presidente del Banco Ambrosiano sotto un ponte sul Tamigi a Londra. Giuseppe Verzera, pubblico ministero di udienza, ha affermato che «le tesi dell'accusa, con questa sentenza di condanna, trovano piena conferma. Anche a distanza di 20 anni - ha aggiunto Verzera - siamo riusciti a dimostrare con una sentenza di una Corte d'assise della Repubblica che il feroce omicidio del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso, è stato deciso dalla "Cupola" proprio per lo straordinario impegno del magistrato nella lotta alla mafia. Noi della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria - ha detto ancora il procuratore aggiunto della Dda, Salvatore Boemi - nonostante il ritardo di questi anni, ci auguriamo che le famiglie Terranova e Mancuso siano in qualche modo ripagate da questa sentenza per il dolore sofferto. Oggi - ha affermato Boemi - possiamo dire che Terranova e Mancuso sono stati uccisi dalla Cupola di Cosa Nostra. Risultati come questi - ha voluto sottolineare Boemi - sono stati resi possibili solo dalla felice sintesi della professionalità degli investigatori della Dia di Reggio Calabria che hanno verificato punto per punto le dichiarazioni decisive di alcuni collaboratori di giustizia. Decisioni come queste sono state possibili solo con il contributo dei collaboratori di

giustizia, e questo dovrebbe far riflettere il mondo politico e giudiziario che, troppo disinvoltamente, sta demonizzando questo efficace strumento investigativo».

L'altro ieri, la Corte aveva respinto, dopo una breve camera di consiglio, la eccezione di illegittimità costituzionale in materia di rito abbreviato, approvata con la legge n.479 dello scorso 16 dicembre, avanzata dagli avvocati Alessandro Scalfari, Emilio Tommasini e Daniela Mariano, difensori di Salvatore Riina, Giuseppe Farinella e Giuseppe Madonia.

«Finalmente c'è una sentenza che condanna alcuni mafiosi come mandanti dell'omicidio di Cesare. Ma non bisogna smettere di cercare la verità: non sono solo i boss condannati i mandanti. E poi: chi ha sparato?». E' il commento di Giovanna Giaconia, la vedova di Cesare Terranova alla sentenza di Reggio Calabria

«E' una notizia bella - aggiunge Giovanna Giaconia - ma noto che ormai il clima è di scoraggiamento, d'indifferenza totale. La mafia è un argomento che fa sbuffare di noia come se tutto fosse legato al passato. Non è così anche se la criminalità organizzata non è quella di prima».

La vedova Terranova è stupita dall'assoluzione di Leoluca Bagarella che era accusato di essere uno dei sicari.

«Cesare - ha concluso - non era ancora consigliere istruttore ma lo sarebbe diventato nel giro di qualche giorno. Ricordo che quando aveva smesso con la politica gli avevano proposto di andare in Cassazione a Roma. Io desideravo questo. Lui mi diceva: devo stare a Palermo per terminare il lavoro cominciato».

Lavoro che Terranova aveva interrotto, perché era stato candidato come indipendente nelle liste del Pci per la Camera, dove era stato eletto per due volte.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS